



VOLTAGGIO

Memorie dell'Accademia Urbense (nuova serie) n° 41

Collana diretta da Alessandro Laguzzi

Impaginazione di Simona Vaga e Alessandro Laguzzi

Fotilito DRP -Alessandria

Segreteria: Giacomo Gastaldo

Le foto originali sono state fornite dall'Amministrazione Comunale

Guide dell'Accademia Urbense

ROBERTO BENSO

GUIDA DI VOLTAGGIO



Associazione Oltregiogo
Accademia Urbense - Ovada
2002



VOLTAGGIO

Ubicato nell'alta valle del Lemme, sulla sinistra orografica del torrente, lungo la statale della Bocchetta. Altitudine 342 m.; superficie del territorio comunale 51,49 kmq.; popolazione 781 abitanti (1999); Provincia di Alessandria, Diocesi di Genova. Distanze chilometriche: da Genova 40 km. ca.; da Alessandria 50 km. ca.; da Milano 120 km. ca.; da Torino 150 km. ca. Casello autostradale e stazione ferroviaria più vicini: Busalla.

UNO SGUARDO VELOCE

Dal declivio settentrionale della Castagnola, Voltaggio appare minuscolo tra le aspre colline del preappennino, dove il bosco ceduo, il castagneto da frutto, i residui appezzamenti a cultura che segnano un paesaggio

agrario in gran parte disertato, ancora forniscono un'immagine fortemente conservativa degli originari valori naturali. A distanza, sul borgo compatto e sinuoso emergono il campanile della parrocchiale di Santa Maria Assunta e i pochi resti del castello medievale, isolato sull'altura che domina ad ovest il paese. Il sistema edilizio dell'abitato si sviluppa lungo il corso del Lemme, tra il versante disliviale del rio Morsone ad ovest e il margine alluvionale sinistro del torrente ad est. È la visione d'assieme che si ha anche dalla via della Bocchetta. Una visione che inquadra il borgo nel paesaggio, evidente per l'automobilista che percorre la via di circonvallazione, aperta nel 1959. Le case sparse nella vallata, i vecchi cascinali spesso abbandonati, le abitazioni recenti che



Nella pagina a lato il ponte romano e il bastione inglobato nella murata di case antiche che lo sovrastano

*Sopra, panorama invernale di Voltaggio visto da est
Alla pagina seguente scorcio di Voltaggio nella sua parte centrale*



hanno un rapporto molto labile con il territorio, segnano la prospettiva esterna dell'aggregato urbano. Osservando il paese lungo la vecchia strada che lo attraversa, se ne percepiscono invece gli elementi predominanti del serrato nucleo edilizio. Da meridione a settentrione, dal ponte di San Rocco al basso archivolto in prossimità del ponte di S. Nicola, le costruzioni si adeguano all'andamento del terreno, nel rispetto di una funzionalità viaria imposta, sostanzialmente, dalla morfologia della valle, che costringe in uno spazio esiguo due schiere di case poste fronte a fronte su un'unica strada centrale. Una serie di stretti *carrugi* collega a questo asse portante la cintura esterna dell'aggregato e conduce, a monte, ai giardini privati ai piedi del castello, e, a valle, agli orti dell'immediato suburbio e ai campi oltre il Lemme. Verso nord il paese si espande nei più ampi spazi offerti dal terreno pianeggiante, con l'urbanizzazione di nuove aree di insediamento che occupano progressivamente i residui appezzamenti a cultura a margine dell'abitato.

Il centro storico conserva in gran parte l'aspetto consolidato dopo le rico-

struzioni seguite all'incendio del 1625, e l'obliterazione traumatica del borgo medievale non consente che una lettura assai frammentaria della dinamica del rinnovamento edilizio.

Ad est, al guado del Lemme, il ponte romanico dei Paganini fornisce una residua testimonianza dell'antico percorso "*in glarea*", vigilato da un torrione che, inglobato in strutture più recenti, ancora segna l'accesso occidentale del villaggio.

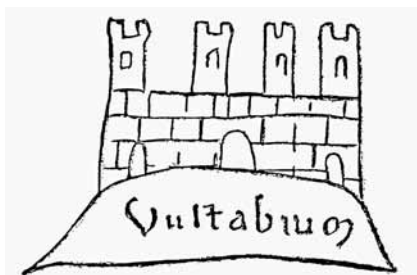
Alcuni edifici dell'area urbana, che ripetono, in misura più sobria ma non meno ammirabile dei confratelli genovesi di Strada Nuova, le caratteristiche del palazzo cittadino. Ricchi di quello splendore riservato e segreto che rappresenta una tra le più singolari e affascinanti peculiarità dell'arte ligure. Facciate che si godono di scorcio, o dai balconi dei caseggiati antistanti, quando non si nascondono nel chiuso dei cortili e dei giardini, fruibili soltanto ai proprietari e agli ospiti, vietate agli estranei, connota una realtà che, preservata da scempi edilizi, ancor oggi esprime una fra le più peculiari caratteristiche del paese.

A lato, il castello di Voltaggio raffigurato negli annali genovesi del Caffaro (sec. XII)

In basso, il ponte dei Paganini in un disegno di Sinibaldo Scorza primi anni del sec. XVII

LE VICENDE STORICHE

Soggetto in origine, nell'ambito del dominio Obertengo, alla signoria dei Vescovi-Conti di Tortona nel X secolo e a quella degli Adalbertini marchesi di Gavi tra XI e XII secolo, Voltaggio fu acquistato dalla Repubblica di Genova nel 1121. La Parrocchia, inclusa in origine tra le dipendenze del vescovato dertonese, fu assegnata alla Diocesi di Genova nel 1248. Sino al XIV secolo il paese venne governato da Castellani con funzioni civili, giudiziarie e militari. Tra il 1348 e la prima metà del secolo successivo fu signoreggiato, non continuativamente, dai Duchi di Milano, dai Marchesi di Monferrato e dai Guasco. Nel XVI secolo figura nell'ordinamento territoriale della Repubblica di Genova



come Podesteria alla quale era preposto un "cittadino dell'Ordine Nobile" affiancato da Consoli e da Sindaci del Comune. Nel 1528, a seguito della riforma costituzionale di Andrea Doria, le famiglie Consolari di Voltaggio furono aggregate agli "Alberghi" di Genova. Nel 1625, durante l'invasione dell'esercito sabaudo, il paese venne saccheggiato e parzialmente distrutto dalle truppe di Carlo Emanuele I, con conseguenti carestie e manifestazioni epidemiche che la memorialistica dell'epoca identifica come "pestilenze". Altre distruzioni furono provocate nel 1747 dagli scontri tra le truppe franco spagnole e i reparti austriaci che si contendevano il



A lato, Sinibaldo Scorza

In basso, Voltaggio nel sec. XVII in un quadro dell'Or. del Gonfalone

Nella pag. a lato, pianta topografica di Voltaggio di Matteo Vinzoni (1773); in basso S. G.B. De Rossi

controllo della via della Bocchetta. Nel 1798 Voltaggio venne incluso nel territorio della Repubblica Ligure della quale seguirà le sorti, con la provvisoria incorporazione nell'impero napoleonico (1805) e la definitiva assegnazione al Piemonte Sabauda (1815). Aggregato, dal 1831, all'effimera provincia di Novi, il paese entrerà a far parte, dal 1859, della provincia di Alessandria.

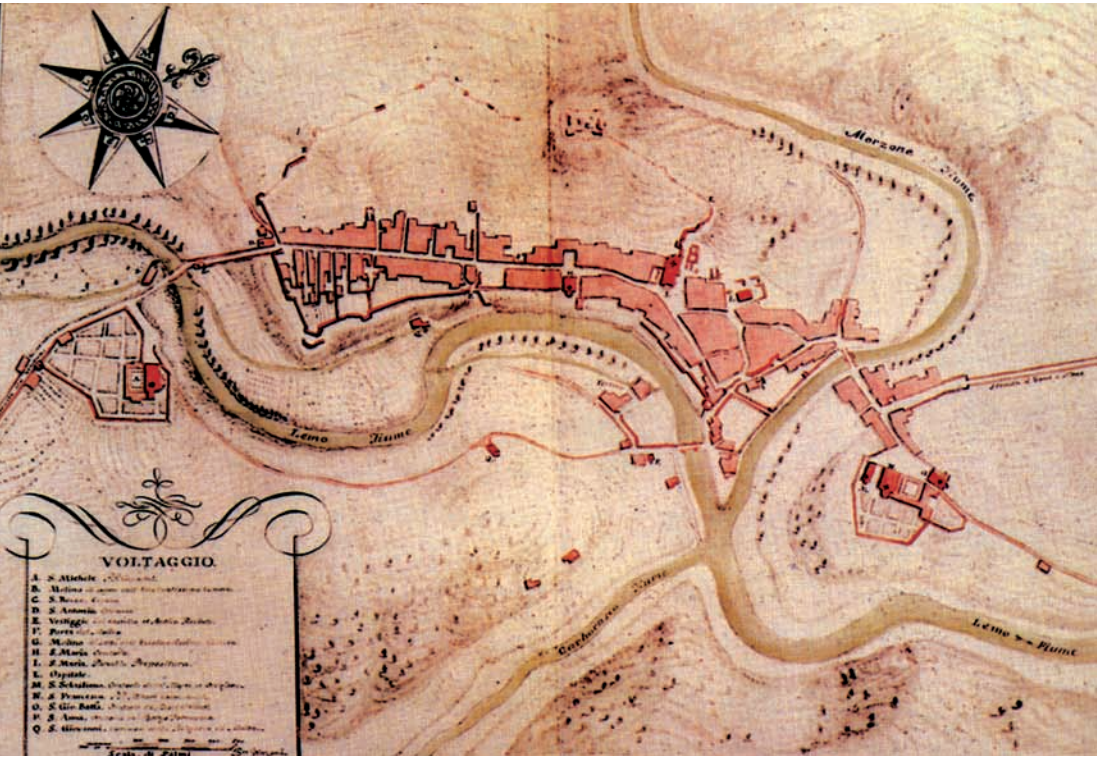
Il borgo ha conservato per secoli connotazioni prevalentemente agricole (integrate da alcune minori attività paleoindustriali: ferriere, cave di calce, miniere per l'estrazione di rame e di talco e, nella seconda metà dell'Ottocento, una filanda per la seta) come confermano le circa duecento cascine dell'area - e se ne contano ancor oggi quasi centocinquanta, spesso disabitate e cadenti o, in qualche caso, trasformate in residenza estiva. La superficie agraria e forestale occupava il 90% del territorio e sino ai primi anni del Novecento due abitanti su tre erano contadini. Nei decenni successivi, i boschi cedui che alimentarono per secoli i cantieri navali della Repubblica di Genova nonché le carbonaie e le ferriere dell'Oltregiogo; i castagneti che fornivano un'essenziale integrazione alimentare alla popolazione, vennero in gran parte abbandonati, così come le



aree rurali del Lungo Lemme, dove non permangono che piccoli appezzamenti coltivati. L'iniziativa agricola più consistente è costituita dall'azienda consorziale nella valle delle Acque Striate. Modesto sviluppo presentano il commercio e il terziario. Le attività locali sono integrate da un accentuato pendolarismo verso Genova e verso gli insediamenti produttivi della limitrofa valle Scrivia. Considerabile la presenza dell'industria turistica, che vanta una tradizione secolare e resta ancor oggi la componente più significativa dell'economia di Voltaggio.

Numerosi Voltaggini hanno illustrato il loro paese nella storia, nell'arte e nella religione. Si ricordano, tra gli altri, Fra Guglielmo di Voltaggio (visuto tra la fine del XII e la prima metà del XIII secolo) ambasciatore della Repubblica di Genova e Commendatore dell'Ordine Gerosolimitano; il pittore Sinibaldo Scorza (Voltaggio 1589 -





Genova 1631); San Giovanni Battista De Rossi (Voltaggio 1698 - Roma 1764); la Beata Maria Repetto (Voltag-

gio 1805 - Genova 1890) e il Venerabile Nicolò Olivieri (Voltaggio 1792 - Marsiglia 1864).

VISITA

FILANDA E SOBBORGO DI SAN NAZARO

La visita al paese inizia da settentrione. Al di fuori del nucleo urbano, a margine della strada provinciale, l'edificio della "Filanda", trasformato negli anni sessanta del Novecento in un grande complesso residenziale, conserva pressoché inalterata l'originaria struttura esterna e, pur privato della ciminiera, fornisce un significativo *specimen* di architettura veteroindustriale nell'alta valle del Lemme.

Si entra nel paese al bivio del borgo di San Nazaro, con le sue vetuste costruzioni nettamente separate dal centro urbano. Nella località, presso una fonte che esiste tutt'oggi in un giardino privato, si dice che i santi Nazario e Celso abbiano convertito e battezzato gli abitanti ancora pagani





del villaggio. Qui sorgeva la primitiva Pieve, testimoniata nel XII secolo fra le pertinenze della Diocesi di Tortona, della quale non resta alcuna traccia residua.

Proseguendo verso sud lungo la Via Alessandria (antica “Strada per Carrosio”) si possono raggiungere, con

una breve deviazione sulla destra della carrozzabile, gli impianti sportivi, che occupano l’area del Prato Grande; una zona pianeggiante, al di fuori della recinzione muraria, caratterizzata, sino ai primi anni sessanta del Novecento, da prati, campi coltivati e rustici ad uso agricolo con abitazioni stalle e fienili.



Nella pag. a lato, Oratorio di S. Giovanni Battista (1876); in basso: Decollazione del Battista di B. Carrosio, metà sec. XVII

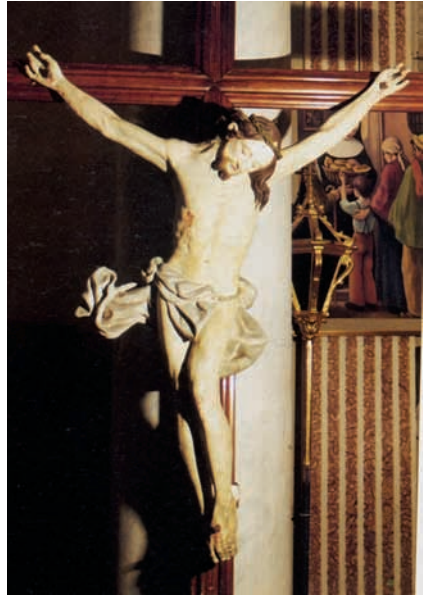
A lato, Crocefisso di Anton Maria Maragliano; in basso L. Morgavi

ORATORIO DI SAN GIOVANNI BATTISTA

Sul lato opposto, a margine della strada, incombe la mole dell'oratorio di S. Giovanni Battista, edificato nel 1880 su un terreno di proprietà del dottor Gio Batta Romanengo. L'onere finanziario per la costruzione della chiesa, progettata dall'ing. Nicola Bruno e caratterizzata dall'ampia cupola emisferica, venne interamente assunto dalla Duchessa di Galliera.

Nell'oratorio ha sede la confraternita di Santa Maria del Suffragio, già testimoniata da una bolla di Papa Alessandro VII del 1659.

All'interno dell'edificio religioso si conservano, con numerosi reperti d'arte fra cui un'apprezzabile scultura lignea policroma dell'Immacolata, riferibile alla temperie del tardo barocco genovese, alcune tra le più importanti opere pittoriche fruibili nel paese. Domenico Fiasella (Sarzanà 1589 - Genova 1669) è presente con due dipinti: "San Sebastiano e le pie donne" e "Il Battesimo di Cristo", assegnabile all'avanzata maturità dell'artista. Giovanni Battista Paggi (Genova 1554 - 1627) è autore del quadro che rappresenta "La Vergine, Santa Chiara e San Michele Arcangelo", replica in formato ridotto d'una pala d'altare esposta nel convento dei Cappuccini. Al voltaggese Bernardo Carrosio (c. 1593 - 1681) vengono attribuite, dopo un lungo anonimato, le tele del "Miracolo di Sant'Eligio" e della "Decollazione del Battista". Ma il posto d'onore, quanto meno sul piano storico, spetta a un dipinto di Sinibaldo Scorza, "L'Immacolata", autografo e datato 1617, in cui l'artista contrappone il rigore ascetico, la ieratica immobilità della Vergine, al viva-



ce movimento dei putti che la contornano.

ALBERGO DELL'AQUILA (VILLA MORGAVI), OSPEDALE E ORATORIO DI SAN SEBASTIANO

A poche decine di metri dall'Oratorio di S. Giovanni, prospetta sul margine occidentale della carrozzabile la villa Morgavi, già sede, nel 1647, dell'Albergo dell'Aquila (poi Reale), edi-





ficata su pianta asimmetrica con coperture autonome per i singoli corpi di fabbrica, e sviluppata in longitudine lungo l'asse stradale, fra il torrione e le prime case del borgo. La costruzione, che denuncia vari rifacimenti e ampliamenti realizzati in tempi diversi tra XVII e XIX secolo, ospitò, nel 1815, Vittorio Emanuele I e Maria Teresa in visita al territorio genovese appena passato ai Savoia.

Superato il basso archivolto a sud di villa Morgavi, una strettoia sulla sinistra conduce alla "Piazza dell'Ospedale", dove sorgono l'ex ospedale S. Agostino e l'oratorio di San Sebastiano. L'area era inclusa nella linea di

A lato, Oratorio di San Sebastiano

In basso la Casa Grimaldi o "Casa Gotica"

A la pag. seguente, piscina naturale formata da Rio Morsone

fortificazioni meridionali del paese, distrutte dalle milizie piemontesi nel 1625. Le fortificazioni inglobavano alcuni edifici di culto obliterati a seguito delle demolizioni del 1875, destinate ad aprire lo spazio al nuovo edificio dell'ospedale costruito per iniziativa della Duchessa di Galliera: la cappelletta di S. Bernardino; l'oratorio di S. Giovanni Battista; il monastero e la chiesa di S. Francesco dei Minori Conventuali.

L'unico edificio sopravvissuto nell'area "com'era e dov'era", l'oratorio di San Sebastiano (da tempo non officiato), presenta rilevanti caratteristiche architettoniche. L'accentuata verticalità del frontale; le alte nicchie contornate da paraste e dalla trabeazione mediana a forte aggetto; l'interno a una sola navata di geometria complessa con abside semicircolare e volte a botte, caratterizzano una costruzione che fornisce un esemplare riferimento alla temperie culturale del barocchetto genovese.

FONTI SULFUREE E CASA DEI GRIMALDI

Dalla via principale, superato il ponte sul Morsone (sormontato da un





sacrario dedicato a San Nicola), un'ampia spianata sulla destra adibita a posteggio conduce alla sorgenti sulfuree. Le fonti sgorgano dalla roccia entro una cavità artificiale costruita negli anni finali del XIX secolo, e furono a lungo utilizzate a scopo curativo nello Stabilimento Idroterapico. Di qui inizia l'itinerario che attraversa il parco dell'altopiano di Marcarolo, seguendo nel tratto iniziale il corso del Morzone per poi inerparsi lungo le propaggini del monte Tobbio sino alla costa degli Eremiti e raggiungere le Capanne e il genovesato (Campoligure e Piani di Praglia)

Sul margine settentrionale dell'area prospiciente le scaturigini sulfuree e attrezzata a parco pubblico sorge la "Casa dei Grimaldi", tradizionalmente ritenuta residenza della nobile famiglia genovese, alla quale, nel XIII secolo, era appaltata la gestione dei pedaggi nel borgo. La costruzione, nota anche come "Casa gotica" (parzialmente restaurata nei primi anni Novanta del secolo scorso) mostra alcuni arcaismi architettonici con qualche pretesa d'eleganza formale, quali le finestrelle a bifora spartite da eleganti colonnine di pietra con capitelli scolpiti e affiancate

da piccole nicchie trilobate destinate forse a ospitare luminarie, che potrebbero confermare l'assegnazione delle strutture a un edificio "privato" del XIV-XV secolo.

PIAZZA GARIBALDI E PALAZZO SPINOLA

Ritornando sull'itinerario principale, il percorso prosegue lungo la via intitolata a Francesco Ruzza, medico, che nella seconda metà del Settecento istituì un lascito a suo nome legandovi una cospicua somma, terreni e beni immobili. Superato il tratto in salita, la strada raggiunge Piazza Garibaldi, in



*A la pag. precedente in basso,
il giardino dello stabilimento
idroterapico (anni Trenta
del XX sec.)*

origine Piazza di Santa Maria, mutata successivamente in Piazza della Libertà durante la fase giacobina della Repubblica Ligure, alla fine del XVIII secolo. La piazza costituiva il nucleo centrale dell'antica *Platèa longa*, su cui prospettava il borgo medievale. Dalla Piazza di Santa Maria si apriva, in direzione nord ovest, il Vicolo di Malcantone che sfociava nella Piazza Giudea, nella quale era ubicato il piccolo ghetto ebraico di Voltaggio. Qui visse, dal 1534 al 1567, Joseph Ha-Cohen, medico e scrittore, figura di rilievo della comunità israelita ligure, autore dell'opera storica *Emeq-habakhà* (La valle del pianto) che contiene numerosi riferimenti alla famiglia dell'autore e alle vicende del suo popolo.

Questo segmento della superficie urbana ha subito radicali modifiche a seguito degli interventi edilizi di fine Ottocento, allorché nell'area dove si aprivano il Vicolo di Malcantone e la Piazza Giudea venne innalzato, ampliando una loggia edificata dagli Spinola nel XIV secolo, l'edificio del Grand Hotel con annesso stabilimento termale. Nell'Istituto, uno dei primi del genere in Italia, si effettuavano cure idroterapiche, bagni solforosi utilizzando l'acqua della vicina fonte sulfurea, elettroterapie. Il complesso, oggi trasformato in *residence* e ridenominato Palazzo Spinola, venne fondato nel 1854 e ulteriormente ingrandito nel 1882 dal dottor Giambattista Romanengo, come ricorda una lapide sul frontale della costruzione, che fu per oltre mezzo secolo un punto di riferimento per le vacanze "in campagna" di numerosi esponenti della borghesia genovese.



Di fronte al fabbricato dell'ex Grand Hotel sorge il palazzo Comunale, già sede del giusdicente "dell'ordine nobile" designato dalla Repubblica di Genova a reggere la Podesteria di Voltaggio. L'edificio presenta caratteristiche coerenti con l'organismo insediativo tardo secentesco, ma le strutture risultano variamente modificate nel corso del tempo. Sulla murata che guarda la piazza, permangono labili tracce di tinteggiatura "alla genovese" e un affresco che raffigura un'insegna nobiliare ormai indecifrabile. Una lapide sul frontale, datata 1911, ricorda la Duchessa di Galliera "Fondatrice dell'Ospedale e dell'Asilo Infantile". All'interno della sede comunale, nel salone consigliere, sono conservati

*Nella pagina a lato, la Chiesa
Parrocchiale intitolata
a S. Maria Assunta
e ai Santi Nazario e Celso*

*Sotto, statua della Madonna
del Rosario (metà del XVII sec.)*

*In basso, la Chiesa Parrocchiale
in un disegno del 1877*

alcuni dipinti di scuola genovese del XVII - XVIII secolo, fra i quali un ritratto del notaio Carlo Bisio e un "Paesaggio con rovine" assegnabile a un diligente seguace della maniera di Antonio Travi detto "il Sestri".

CHIESA PARROCCHIALE DI S. MARIA ASSUNTA E DEI SANTI NAZARIO E CELSO

La piazza è chiusa a sud dalla chiesa parrocchiale, dedicata a Santa Maria Assunta e ai Santi Nazario e Celso. La più antica citazione della chiesa di Voltaggio, rilevata da fonti tortonesi, risale al 1175 (ma potrebbe trattarsi di un riferimento alla Pieve di San Nazaro) mentre la prima notizia relativa all'edificio religioso viene riferita al 1202. Si tratta peraltro di una indicazione indiretta, desunta dal testo di un'iscrizione testimoniata all'interno della chiesa nel XIX secolo, ma oggi non più reperibile. La documentazione



delle fonti d'archivio è comunque di poco successiva, e risale al 1217. Tuttavia le origini della chiesa potrebbero essere molto precedenti, e si ipotizza che il tempio sia stato edificato ampliando un precedente sacrario titolato a San Pietro che sorgeva nell'area dell'arce, alla base della collina del castello. Nel 1569 venne ingrandita la canonica, sopraelevando l'oratorio della Confraternita dei Disciplinati, ubicato all'epoca nell'edificio conti-



guo alla chiesa, sul lato sud, dove attualmente si apre la piazzetta Sini-baldo Scorza.

Nel 1582 il visitatore apostolico per la diocesi di Genova fornisce una sommaria descrizione del tempio, dalla quale si deduce che l'orchestra, posta tra la navata e l'abside conformemente all'architettura delle primitive basiliche cristiane, poggiava sui pilastri della torre nolare. La chiesa presentava inoltre l'orientamento ovest-est, "i volti bassi e schiacciati", sette altari e tre navate sorrette da quattro colonne di cotto per lato. Un intervento sulle strutture è testimoniato nel 1595, con uno stanziamento di 1000 scudi autorizzato dal governo genovese. Nel 1638 l'edificio venne restaurato per rimediare ai danni dell'incendio appiccato anni prima dalle truppe piemontesi. Allo stesso periodo risalgono

probabilmente le volte a crociera delle navate, che hanno sostituito le capriate lignee dell'antica costruzione, anche se, in realtà, mancano riscontri positivi che consentano di datare l'esecuzione dei lavori.

In seguito la chiesa ha subito altri parziali rifacimenti, e oggi assembla un coacervo di stili sedimentati e sovrapposti in cui si percepisce, con il trascorrere dei secoli, il mutare delle tecniche, dei materiali e dei moduli edilizi. La presenza di una massiccia torre campanaria, del tutto anomala rispetto alle dimensioni del tempio, ricorda assai da vicino un baluardo di fortificazione piuttosto che un autonomo elemento di architettura religiosa. In effetti potrebbe trattarsi di una torre di guardia, inclusa in origine nell'avancorpo del castello. I documenti e l'apparato murario esterno segnalano inoltre la mutata collocazione dei portali d'ingresso della chiesa, che si aprivano sulle fiancate laterali, mentre oggi prospettano sulla piazza principale.

Nel complesso, le strutture esterne della parrocchiale ricalcano, malgrado i rifacimenti operati nel corso dei secoli, le linee fondamentali di un modulo edilizio che segna un momento di passaggio al romanico maturo, con il frontale diviso in tre comparti da lesene di limitato oggetto che corrispondono alla scansione della navate. I corpi laterali risultano arbitrariamente ampliati da una maldestra ristrutturazione di fine Ottocento, che ne ha pesantemente alterato i caratteri stilistici. I quattro pioventi sul margine superiore della facciata, coronati da

*Nella pagina a lato, Vergine
con i Santi Giacomo e Andrea,
quadro di Sinibaldo Scorza
(primi decenni del sec. XVII)*

*Sotto, la Beata Vergine Rosariante
di Anton Maria Maragliano (1716)*

archetti a tutto sesto, palesemente di
restauro, ripetono il motivo ornamen-
tale mediano della soprastante torre
campanaria. Nel nudo frontone si

aprono tre portali segnati da protiri ad
archi semicirculari fortemente strom-
bati. Il monumentale ingresso centrale
è sormontato da un architrave in pietra



*A lato, Assunta di Oldoino
Multedo (fine sec. XIX)*

su mensola sagomata, mentre su ciascuno degli accessi laterali insistono tre bifore di restauro inserite, senza eccessive preoccupazioni di carattere estetico, con l'evidente scopo di migliorare l'illuminazione diretta delle navate. L'artificioso rosone del timpano, occluso come alcune monofore che ornano i vari livelli del campanile, costituisce un ulteriore elemento di incertezza per un corretto riscontro del monumento, e ci riporta ai complessi e protratti interventi strutturali iniziati nel 1886 e conclusi dopo oltre dieci anni, che hanno fortemente modificato la volumetria dell'edificio.

All'interno, la chiesa parrocchiale conteneva sette altari nel 1582, mentre risultano dodici nel 1877. Nello stesso anno vennero rilevate le dimensioni del tempio: ventinove metri di lunghezza (inclusi il "coro quadrato" e i nove metri del presbiterio) e poco più di tredici di larghezza. All'epoca alcuni altari erano ancora conservati nella collocazione e nella titolazione originaria, seppure con varianti anche significative apportate, nel corso del tempo, agli arredi e alle architetture. Altri, di nuovo impianto, furono via via edificati, o si sostituirono agli antichi, in occasione dei ripetuti interventi di recupero e di ampliamento dell'edificio.

L'altare maggiore, originariamente in legno, fu ricostruito in marmo nel 1770 per iniziativa di Pompeo Scorza, come testimonia l'iscrizione incisa sui gradini e ancor oggi conservata. Il pregevole paliotto del sacrario, ornato da intarsi marmorei policromi, recupera le formali eleganze di un controllato ed essenziale barocco genovese. La pala che sovrasta l'altare raffigura "L'Assunzione della Vergine", e venne



realizzata da Sinibaldo Scorza nel secondo decennio del XVII secolo. L'opera subì gravi danni nell'incendio del 1625 e fu restaurata per iniziativa di Giovanni Erasmo Scorza, figlio del pittore, nel 1647.

Nel secondo altare della navata destra una lapide, riemersa a seguito dei lavori di restauro eseguiti fra il 1994 e il 2001, ricorda il Padre Francesco Scalioso, che all'inizio del XVII secolo avviò Sinibaldo Scorza all'apprendistato nella bottega del Paggi.

Nella nicchia al fondo della navata destra è collocata la scultura lignea policroma di Antonio Maria Maragliano (Genova 1664 - 1739) che raffigura la Vergine in trono con Angeli. L'opera, che esprime un momento assai alto nella produzione dell'artista, venne acquistata nel 1716 dalla Confraternita del Rosario con una spesa complessiva di 1500 lire, come confermano i

*In basso, Vergine con Bambino
e i Santi Antonio e Rocco
di Giuseppe Badaracco (1628)*

riscontri documentali dell'archivio parrocchiale. Al di sotto della nicchia riposano i resti mortali del venerabile Nicolò Olivieri, fondatore dell'Opera del Riscatto, che dal 1838 all'anno della morte affrancò dall'asservimento in terra d'Africa oltre ottocento schiavi.

In capo alla navata sinistra sorge l'Altare del Rosario, edificato nella prima metà del XVIII secolo da tre artigiani marmorari genovesi: Giò Batta Gallo e suo figlio Antonio, che operarono tra il 1729 e il 1734, e Gaetano Solari, che ne completò l'opera tra il 1734 e il 1740. Adornano l'altare quindici tondi dei Misteri del Rosario, dipinti su rame e attribuiti al pennello di Sinibaldo Scorza dalla tradizione locale, e una gradevole statua marmorea della Vergine col Bambino che porta incisa sul basamento la sigla intrecciata TC J647.

Sul secondo altare laterale della navata sinistra, un dipinto che rappresenta la Vergine e il Bambino tra i Santi Sebastiano e Francesco risulta assegnabile, per caratteri stilistici e contenuti iconografici, a un allievo del Fiasella.

Nei pennacchi di volta della chiesa una serie di affreschi eseguiti nel 1960 dal pittore Carlo Donati raffigurano i più insigni esponenti della storia religiosa di Voltaggio: Giovanni Battista De Rossi, apostolo degli umili e degli emarginati, beatificato da Pio IX nel 1860 e canonizzato da Leone XIII nel 1881; Maria Repetto, la "Monaca Santa" delle Brignoline Genovesi, beatificata dal Pontefice Giovanni Paolo II il 4 ottobre 1981; Nicolò Olivieri e Maddalena Bisio, preziosa e fedele collaboratrice dell'opera del Venerabile Olivieri.

Ancora in capo alla navata sinistra si apre il corridoio di accesso alla sacrestia, dove sono conservati alcuni reperti di qualche interesse dal punto di vista storico - artistico. Una lapide del XIII secolo, in eleganti caratteri gotico-medievali, menziona una cappellania istituita dalla famiglia Castagna; un bassorilievo marmoreo, assegnabile alla prima metà del Cinquecento, raffigura il profilo di un giovane dei tratti fortemente caratterizzati e testimonia una padronanza tecnica del lapicida assai prossima a forme d'arte; un'iscrizione commemorativa ricorda la visita effettuata a Voltaggio, il 15 giugno 1815, dal Pontefice Pio VII, definito nell'epigrafe "*Impiorum victor*", vincitore degli empi, con implicito ma trasparente riferimento a Napoleone.

Nella sacrestia, al di sopra della compatta scaffalatura ottocentesca,



*In basso, il loggiato di Palazzo
Scorza, casa natale del pittore
Sinibaldo*

*Nella pagina a lato, scorcio della
facciata di Palazzo De Ferrari
Galliera*

sono anche collocati, non felicemente, alcuni notevoli reperti pittorici. Una pala di Giovanni Andrea De Ferrari, che raffigura la discesa dello Spirito Santo su Maria Vergine e gli Apostoli, è annoverata tra i lavori più significativi dell'artista genovese. Giuseppe Badaracco è presente con un'opera giovanile, "La Vergine col Bambino tra i Santi Antonio e Rocco", firmata e datata 1628. A Sinibaldo Scorza viene attribuita una tela - "La Vergine con Bimbo e Santi" - di ardua lettura, a causa di volenterosi ma improvvidi interventi di restauro. Meglio fruibile risulta invece una diligente composizione di maniera realizzata da Oldoino Multedo nel XIX secolo ("L'Assunta"), che ci restituisce, nel modulo inferiore, una suggestiva immagine di Voltaggio nella seconda metà dell'Ottocento.

PALAZZO SCORZA

A fianco della chiesa, sul lato sud, il sedime del vecchio cimitero - oggi piazzetta Sinibaldo Scorza - è chiuso dall'elegante mole del palazzo Scorza - Battilana, che conserva, pur con alcuni adattamenti ottocenteschi, fra cui il rifacimento delle pitture a grottesca nell'atrio d'ingresso e nel vano scale, notevoli elementi originali. La struttura esterna, scandita dal movimento delle logge sovrapposte, che guardano a settentrione; la distribuzione planimetrica che utilizza opportunamente i diversi livelli del terreno; gli alti soffitti a volta (unica eccezione, la sala centrale, danneggiata dall'incendio del 1625 e ricostruita a *plafond*), segnalano le caratteristiche della dimora patrizia del XVII secolo. Nell'atrio d'ingresso dell'edificio sono murate alcu-

ne lapidi frammentarie che risalgono al XII-XIII secolo. La più antica, datata 1161, fornisce il primo riscontro esistente *in loco* sul castello di Voltaggio.

Nel palazzo, storica residenza della famiglia Scorza, nacque, il 16 luglio 1589, il pittore Sinibaldo, discendente dai Conti di Lavagna. Artista di buona tecnica e di fascinosa ispirazione, che trova una dignitosa collocazione nel secolo d'oro della pittura genovese, e che nelle opere *en plein air* propone spesso una quotidiana e affabile visione della sua terra d'origine.

PALAZZO DE FERRARI GALLIERA

Procedendo verso sud si percorre la Via Giovanni Battista De Rossi, dove sorgono gli edifici in cui nacquero il Santo a cui è intitolata la strada, la Beata Maria Repetto e il Venerabile Nicolò Olivieri. Le abitazioni di Giovanni Battista De Rossi e di Nicolò





In basso, facciata dell'Oratorio di santa Maria del Gonfalone

Olivieri sono identificate da lapidi dedicatorie; quella di Maria Repetto (Palazzo Gazzale) è contrassegnata dal civico n. 31.

Pochi metri più avanti di quest'ultima costruzione, sul margine meridionale dell'antica *Platealonga*, il Palazzo De Ferrari Galliera ancora campeggia nelle originarie linee tardo cinquecentesche, chiuso e compatto all'esterno, alto sui fabbricati antistanti, rigorosamente e sobriamente monumentale. L'edificio prospetta su uno slargo che introduce una pausa lungo il percorso di attraversamento del paese, e dà risalto alla facciata. All'interno, lo scalone di accesso al piano nobile, gli ampi locali, le volte a crociera, i balaustrini, i capitelli, i peducci, le decorazioni parietali, sottolineano l'indirizzo innovatore portato dall'aristocrazia della Dominante nelle architetture civili del piccolo borgo di val Lemme.

Il palazzo apparteneva in origine al locale ramo dei De Ferrari. Passò quindi, in conseguenza di vicende ereditarie e dinastiche, ai Rocca, per tornare infine al marchese Giò Raffaele De Ferrari, ascendente diretto del Duca di Galliera, nel 1698. Un'iscrizione in elegante latino nell'atrio d'ingresso ricorda che qui venne ospitato, nel 1702, Filippo V re di Spagna.

Residenza estiva di Maria Brignole Sale nella seconda metà dell'Ottocento, inclusa in seguito nella fondazione De Ferrari Galliera, la costruzione, malgrado il percepibile declino delle strutture, ancora riflette l'opulenza d'una tra le più eminenti famiglie genovesi, signora di un autentico impero commerciale.

ORATORIO DI S. MARIA DEL GONFALONE

Contiguo al palazzo De Ferrari Galliera sorge l'oratorio di S. Maria del Gonfalone, amministrato dalla confraternita omonima, che adotta la sopravveste rituale bianca con mantellina azzurra. Istituita in epoca imprecisata sotto il titolo di Compagnia dei Disciplinati, la confraternita viene anche indicata, negli atti d'archivio, come Compagnia del Riscatto e della SS. Trinità, denominazione assunta dagli organismi che si dedicavano all'affrancamento degli schiavi cristia-





A lato, Madonna del Gonfalone, affresco sul frontale dell'Oratorio omonimo, di Pantolino e Bartolomeo Agosti (1680)

to, tuttora leggibile, eseguito dai pittori Pantolino e Bartolomeo Agosti, i quali, in conformità al titolo dell'oratorio da poco trasferito nella nuova sede, vi raffigurarono la Madonna del Gonfalone. Tra le paraste della facciata e il timpano barocco del portale, ulteriori pitture parietali a soggetto sacro (figure di Santi e di Profeti), riferibili alla seconda metà del XVII secolo, sono state parzialmente recuperate nella cromia e nella leggibilità da un restauro eseguito alla fine degli anni ottanta del Novecento.

All'interno della costruzione, nell'altare di destra dell'unica navata, sono conservate le reliquie di San Clemente martire, esumate dal cimitero di Callisto sull'Appia. Le reliquie vennero assegnate alla confraternita nel 1673 per iniziativa del padre Angelo Maria De Rossi, voltaggese, superiore provinciale dei cappuccini di Roma. L'altare in cui sono custodite le reliquie è sovrastato da un dipinto che commemora l'evento (eseguito da Bartolomeo Agosti nel 1682) in cui è raffigurato, sullo sfondo, il borgo di Voltaggio come si presentava nel XVII secolo.

Nell'oratorio è conservata una statua lignea policroma di S. Giovanni Battista De Rossi, realizzata nella seconda metà dell'Ottocento, e vi sono esposte alcune pale d'altare del pittore locale Bernardo Carrosio. Volenteroso artigiano del pennello che ha lasciato traccia della sua opera nelle tele che raffigurano S. Maria Maddalena (1631), la Natività della Vergine (1632) e la Fuga in Egitto (1672), in cui le immagini di S. Giuseppe e dell'asinello risultano palesemente ispirate a un disegno di Sinibaldo Scorza, conservato nella galleria di Palazzo

ni prigionieri dei "barbareschi". Peraltro, il prevalente riferimento documentale alla Compagnia dei Disciplinati fa ipotizzare un'origine della confraternita molto vicina nel tempo al movimento medievale dei flagellanti. Nel 1609 l'istituzione, che amministrava, tra l'altro, un lascito testamentario per la dote alle ragazze povere, venne aggregata all'Arciconfraternita di Santa Maria del Gonfalone in Roma, e nel 1640 il cardinale Francesco Barberini, con Bolla diretta ai "diletti confratelli del luogo di Voltaggio", ne conferma i privilegi e le indulgenze. Il primitivo oratorio era ubicato nei locali dell'attuale sacrestia della parrocchiale. La costruzione del nuovo edificio fu iniziata nel 1631, ma soltanto nel 1651 si provvide alla copertura del tetto e l'oratorio iniziò ad essere officiato. Il campanile venne completato nel 1714.

Sul frontale della chiesetta il pittore voltaggese Bernardo Carrosio aveva dipinto nel 1668 l'immagine della Maddalena. Nel 1680 l'affresco del Carrosio fu ricoperto da un altro dipin-

*A lato, Oratorio di Sant'Antonio
Abbate (1585)*

*In basso, Oratorio di Sant'Antonio,
stendardo processionale (seconda
metà del sec. XVII)*

Rosso a Genova. Ancora a Bernardo Carrosio è attribuita la decorazione dello stendardo della compagnia, realizzata nel 1641 ma resa pressoché illeggibile nella stesura autografa da una ridipintura eseguita nel 1846.

PONTE DEI PAGANINI

La Via Giovanni Battista De Rossi sfocia nell'antica Piazza De Ferrari, oggi dedicata ai Martiri della Benedic-
ta. Sulla sinistra, un breve vicolo acclive conduce all'aria periurbana del Mulino da Basso, in cui sino al XIX sec. operò la ferriera De Ferrari, detta anche "Ferriera Nuova". Attraversato il Lemme si prosegue per le aree di S. Anna e del Canneto per accedere infine al romanico Ponte dei Paganini. Il manufatto in pietra vista, a due arcate asimmetriche, parapetto e rostri, rap-



presenta la più antica costruzione del paese tuttora conservata sostanzialmente nelle strutture originarie, anche se non esistono documenti che ne consentano una precisa collocazione cronologica. L'apparato lapideo sembra databile tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo, mentre la prima rappresentazione del manufatto risale al 1585.

PIAZZA DE FERRARI E ORATORIO DI S. ANTONIO ABATE

Tornati sull'itinerario principale, si percorre il tratto di strada dedicato a Cesare Anfosso, medico, che nel 1793 fondò una scuola di "grammatica, retorica e filosofia". Il patrimonio dell'istituzione, oggi ridotto a un antico edificio nella via che al medico è stata intitolata, consentì, negli ultimi anni del XVIII secolo, l'apertura delle scuole pubbliche del Comune, come conferma una lapide collocata sul frontale dell'abitazione del donatore.

Sul margine orientale della strada prospetta la villa urbana del principe Gerolamo De Ferrari, nella quale un'iscrizione tramanda la leggenda della sosta di San Luigi Gonzaga a Voltaggio. Il frontale della *dependance* perti-

In basso, il Convento dei Capuccini con sullo sfondo il Monte Porale

Nella pagina a lato, una sala della Pinacoteca del Convento dei Capuccini

nente all'area della villa e ubicata nel giardino che si affaccia sulla attuale Piazza De Ferrari, è ornato da una meridiana che reca l'iscrizione "*Omnes vulnerant - ultima necat*".

All'estremità occidentale della piazza sorge l'oratorio di Sant'Antonio Abate, identificabile forse con l' "*oratorium vicinum portae Vultaggi*" ricordato, senza ulteriori precisazioni, nel 1582. La chiesetta non era, in origine, sede di confraternita, e soltanto nel secolo successivo, con l'estendersi dell'abitato, vi si costituì la Congregazione di Santa Maria in Portico sotto il titolo di Sant'Antonio Abate. Nello stesso periodo l'edificio venne sottoposto a lavori di rifacimento e consolidamento, come testimonia la data 1629 incisa su una trave del tetto e riemersa a seguito della rimozione del vecchio tramato ligneo. Al terzo decennio del XVII secolo sembra quindi riferibile la

rinnovata architettura della chiesetta, coerente, nelle semplici linee a capanna, con le tecniche edilizie rustiche e spontanee dell'artigianato locale, ma del tutto inconsueta nella singolare guglia "a cipolla" che sovrasta lo slancio del campanile, e rimanda a successivi, probabilmente ottocenteschi, interventi di restauro e di integrazione delle strutture. All'interno dell'Oratorio sono conservate alcune pale d'altare di scuola genovese di qualità corrente e un gonfalone processionale di miglior contenuto d'arte dipinto su entrambi i lati da un diligente anonimo manierista tardo barocco.

CONVENTO DI S. MICHELE
ARCANGELO DEI PADRI CAPPUCCINI

Proseguendo verso sud, all'estremo limite meridionale dell'abitato, dopo l'ottocentesco ponte di S. Rocco un breve viale sulla sinistra conduce al





convento di S. Michele Arcangelo o dei Cappuccini, edificato al culmine del promontorio della Tenda, dove il percorso della Castagnola declina dolcemente verso il Lemme. L'edificio, costruito nel 1603, ha conservato la tradizione della presenza francescana nel paese sino alla fine degli anni ottanta del Novecento, allorché l'ultimo religioso rimasto nel monastero venne trasferito ad altra sede.

Il fabbricato originario formava un quadrato aperto a ponente: a meridione sorgeva il primo braccio del dormitorio, a levante il secondo, entrambi su due piani. Il convento fu ampliato nel 1880 edificando un nuovo braccio a settentrione, contiguo alla chiesa consacrata da monsignor Francesco de Marini, vescovo di Albenga, il 15 ottobre 1662. Nella chiesa si conservano, tra l'altro, una scultura lignea policroma dell'Assunta, realizzata da Bartolo-

meo Carrea (Centuriona di Gavi 1764 c. - Genova 1839); le statue del Nazareno, dell'Addolorata e di Gesù morto, della scuola di Graziano da Faenza; un crocifisso del Maragliano e 15 formelle in rilievo della Via Crucis, opera di scuola francese del XVIII secolo. Ma il complesso conventuale racchiude soprattutto il monumento d'arte e di fede rappresentato dai circa 250 oggetti collezionati nella seconda metà del secolo XIX da Padre Pietro Repetto (Voltaggio 1820 - Genova 1905).

Il nucleo centrale della raccolta, iniziata nel 1877 e proseguita dal religioso voltaggese sino all'anno della morte, è costituito da oltre cento dipinti che assemblano alcuni fra i più bei nomi della pittura genovese. In questa ideale galleria figurano infatti, con esemplari anche importanti e talora di assoluta rilevanza, opere di grandi maestri dell'arte ligure dal XVI al



Nella pagina a lato, Santa Lucia e donatrice, pittore pavese del XVI sec.

In basso, Sinibaldo Scorza, Gesù confortato dagli angeli (primi decenni del sec. XVII)

XVIII secolo, da Andrea Semino a Luca Cambiaso; da G. B. Paggi a Lazzaro Tavarone a Bernardo Strozzi; dall'Ansaldo allo Scorza al Fiasella; dall'Assereto a Giovanni Andrea e Orazio De Ferrari al Grechetto a Domenico Piola.

Le opere, rinnegate, per così dire, da una temperie culturale e devozionale che rifiutava l'intenso realismo del barocco privilegiando modelli iconografici esangui e stereotipi, furono recuperate dal francescano nei depositi delle chiese genovesi e collocate dapprima in Santa Sabina, nel capoluogo Ligure, poi, definitivamente, nel convento di Voltaggio. La Pinacoteca così costituita risulta ovviamente condizionata dall'ecletticità e dalla non sistematicità delle acquisizioni, delle donazioni, dei lasciti che hanno contribuito a formarla, ma non appare frammentaria e se ne percepisce, con l'intima unità dei valori culturali "genovesi", l'enfasi devozionale che ne sintetizza i criteri ispiratori, fondati su scelte che escludono sistematicamente il

soggetto profano. L'intera raccolta è vincolata al monastero di San Michele Arcangelo da un decreto del 1901 di padre Bernardo d'Andermatt, all'epoca superiore dei cappuccini, che ha consentito al patrimonio d'arte collezionato da Pietro Repetto di giungere pressoché intatto sino ad oggi.

I vari "pezzi" furono originariamente distribuiti tra la chiesa e l'interno del convento, senza alcun particolare criterio metodologico, sino alla fine degli anni sessanta, allorché venne realizzato il restauro di due ali dell'edificio su progetto dell'ingegner Cesare Fera, per consentire una collocazione delle opere in ambienti adeguati, idonei a tutelarne la sicurezza e a consentirne la fruibilità. Peraltro, dei 250 oggetti d'arte descritti nell'unico inventario completo esistente, redatto nel 1937 (dipinti, disegni, incisioni, statue del presepe), meno della metà sono attualmente esposti nella chiesa e al piano terra del chiostro. Per un repertorio esaustivo della raccolta si rinvia alla pubblicazione a cura di



*In basso, pittore piemontese
"Madonna in trono con bambino
e i Santi Girolamo e Antonio
(metà del XVI sec.)*

*Nella pagina a lato, bottega di
Andrea e Orazio Semino,
San Giorgio trafigge il drago*

*In basso, Bernardo Strozzi,
Compianto su Cristo morto
(fine sec. XVII)*





CARLENRICA SPANTIGATI, *La Pinacoteca dei Cappuccini a Voltaggio*, edito nel 2001 dalla Cassa di Risparmio di Alessandria.

A sussidio di un'eventuale visita

alla quadreria, si elencano i quaranta dipinti per i quali esistono qualificate ipotesi attributive:

PINACOTECA (SALA SUD). A. Semino, *San Giorgio*; L. Tavarone, *Resur-*





A lato, Andrea Semino, Martirio di San Bartolomeo (sec. XVI)

In basso, Deposizione, gruppo ligneo di Anton Maria Maragliano

Cambiaso, *San Gerolamo*; Bottega di L. Cambiaso, *Deposizione*; G. B. Paggi, *La Vergine e i Santi Chiara e Michele Arcangelo*; Maniera di B. Strozzi, *Sacra Famiglia e San Giovannino*; D. Fiasella, *Sant'Antonio Abate e San Paolo Eremita*; G. A. De Ferrari, *San Pietro*; S. Balli, *Martirio di San Simone Apostolo*; O. De Ferrari, *Estasi di San Francesco*; D. Piola, *San Cristoforo e gli Angeli*; S. Magnasco, *Angelo Custode*.

CORO DELLA CHIESA.

Copia da G. Reni, *San Sebastiano*; Bottega di G. Assereto, *Cristo e l'adultera*.

SACRESTIA. Seguace di L. Cambiaso, *Coronazione di spine*; Copia da B. Strozzi, *Madonna col Bambino e il Beato Felice da Cantalice*; O. De Ferrari, *Cristo*

rezione del figlio della vedova di Naim; G.B Crespi detto Il Cerano, *San Francesco*; Bottega di B. Strozzi, *Santa Chiara*; A. Ansaldo, *San Giovanni a Patmos*; S. Scorza, *Gesù servito dagli Angeli*; G. Assereto, *Ecce Homo*; G. Assereto, *Ritrovamento della tazza nel sacco di Beniamino*; Pittore Toscano sui primi del '600, *Ecce Homo*; O. De Ferrari, *San Francesco e l'Angelo*; Maniera di O. De Ferrari, *San Francesco e Gesù Bambino*; G. B. Castiglione detto Il Grechetto, *San Pietro*; G.B. Langetti, *Guarigione del paralitico*; Artista Emiliano del secolo XVII, *Cristo deposto dalla Croce*; P. Pagani, *San Gerolamo penitente*. PINACOTECA (SALA OVEST). B. Strozzi, *Santa Teresa e l'Angelo*; B. Strozzi, *Compianto sul Cristo morto*; B. Strozzi, *Cristo portacroce*; B. Strozzi, *Vergine Addolorata*; Bottega di B. Strozzi, *San Francesco*; Bottega di B. Strozzi, *Cena in Emmaus*; G. A. De Ferrari, *Adorazione dei pastori*; Bottega di V. Castello, *Madonna del Rosario*; P. G. Brusco, *Giacobbe tentato dai demoni*.

CHIESA DEL CONVENTO. L. Cambiaso, *Martirio di San Bartolomeo*; L.



*A lato,
la processione
con i Crocefissi
lungo le strade
del borgo*

alla colonna.

Dal 1999 nella galleria del chiostro sono esposte alcune opere su tavola di scuola piemontese e lombarda del XV - XVI secolo.

TRADIZIONI
E APPUNTAMENTI
TURISTICI

Durante i mesi estivi, i tre Oratori celebrano con particolare solennità le ricorrenze di S. Giovanni Battista (ultima domenica di giugno); S. Bernardo (terza domenica di agosto) e S. Maria del Gonfalone (seconda domenica di Settembre). Il Santo voltaggese Giovanni Battista De Rossi si commemora la terza domenica di luglio. Nello stesso giorno si tiene una fiera dell'artigianato e dei prodotti tipici della valle. Sempre nei mesi d'estate sono operative le strutture attrezzate nell'area del Campo Grande e dell'Acqua sulfurea, dalla piscina naturale nell'invaso del rio Morzone ai campi di calcio, pallavolo, minigolf, tennis, bocce. Un "percorso verde" corre a mezza costa sul versante sud della collina del castello. Numerose manifestazioni sportive e gastronomiche, sagre, serate musicali vengono organizzate dalla Pro Loco e dalle istituzioni che si occupano del turismo e del tempo libe-



ro. Sono previste visite guidate ai più significativi monumenti d'arte e di storia del paese e alla Pinacoteca dei Cappuccini.

PASSEGGIATE*

Monte Porale (835 m.). Dal Ponte dei Paganini si esce dal borgo verso est, si attraversa il rio Carbonasca, prendendo a risalire a mezza costa lungo la fiancata destra della valle omonima. La strada fortemente acclive raggiunge il dorso della costiera dopo



il Bric dei Poveri. Tagliando nuovamente sul versante sud si costeggiano i cascinali maggio d'Alona (672 m.) e Alpi (707 m.); si esce quindi dalla zona boscosa raggiungendo vasti pendii prativi sotto la Costa delle Pertiche, divisoria tra la Scriva e il Lemme. Di qui si sale decisamente sino al dorso della costa, percorsa da una strada carreggiabile che raggiunge il Passo di Tanadorso, e si prosegue verso sinistra

sino alla vetta del Porale, montagna di conglomerato con estesa veduta sulle valli del Lemme e della Scrivia. Ore 2.30.

Monte Leco (1072 m.). Montagna di eufotite situata sul displuviale appenninico ad ovest del passo della Bocchetta, con caratteristica forma tondeggiante. Punto panoramico verso la pianura padana e verso il mare.



Nella pagina a lato, il campo da tennis e il minigolf

In basso, il campo di calcio

Sotto, scorcio del paese ripreso dall'alto con sullo sfondo il Monte delle Rocche

Alla pagina seguente, il Monte Tobbio

Nelle giornate limpide è possibile scorgere dalla vetta la Corsica e la città di Milano. Si raggiunge dal culmine della Bocchetta salendo per una rotabile - interdetta agli autoveicoli privati - che percorre la costiera verso N. O (ore 1 - 1,30).

Monte Tobbio (1092 m.).

Cima isolata di roccia serpentinoso-rossastra tra la valle del Gorzente e la val Lemme, a nord del Monte delle Figne. Sulla vetta chiesetta dedicata a N. S. di Caravaggio edificata nel 1892. Splendido panorama sulla pianura padana, sul Monferrato e sulla cerchia alpina, dalle Alpi Marittime al gruppo dell'Adamello.

Si percorre il sentiero che inizia presso l'oratorio di S. Antonio e sale in direzione ovest tra case e villette sulle pendici del dosso dove permangono le vestigia dell'antico castello genovese (434 m.), giungendo sulla costiera a cavallo tra il Morzone e il Lemme. (Si può salire anche per un sentiero che inizia da P.zza Garibaldi, di fianco alla Parrocchiale e giunge sulla stessa costiera) Si continua lungo la mulattiera a mezza costa sul versante val Morzone per circa 1 km, fino a un bivio poco al di sopra della Casa Colletta (578 m.). Il ramo del sentiero che biforca a destra va alla cascina Cravara di Mezzo (530 m.). Si segue il ramo di sinistra, che passa poco sopra la



casa Colletta e sale a mezza costa sul versante tra la valle Lavagetta a sud e la valle Morzone a nord. Superata la cascina Cravara di Sopra, nei pressi della quota 678, la strada sale in costa e prosegue tra boschi di castagno e querce sino a costa Cravara, dove si trova, leggermente in basso verso la valle Lavagetta, il c.d. Pulpito del Diavolo. La strada continua lungo il dorso della costiera e giunge ai piedi del Monte Tobbio, poi ne risale il fianco sino alla Colletta del Tobbio (858 m.). Di qui prosegue lungo un sentiero che sale con molti risvolti il pendio sino alla vetta. Ore 3 circa. (Il monte Tobbio si può raggiungere anche percorrendo la strada carrozzabile Voltaggio - Capanne di Marcarolo. L'inizio dell'ascesa è segnato da un piccolo sacrario sul margine sinistro della carrozzabile, in prossimità del bivio che conduce alla cascina Eremiti. La vetta si raggiunge in un'ora e mezza circa di cammino a piedi).



Colla Carrosina (825 m.). Ampio valico aperto tra il Monte delle Figne e la Costa Castiglione, sul displuviale Lemme - Gorzente. Cascinale abbandonato sul valico.

Si esce dal paese lungo la carrozzabile in direzione sud e, oltre l'oratorio di S. Antonio ma prima del ponte di S. Rocco si devia a destra per una strada che corre per breve tratto lungo la sponda sinistra del Lemme, poi traversa il confluyente rio Lavagetta e sale tra i boschi in direzione sud. Il sentiero scavalca il contrafforte tra le vallate contigue Lavagetta e Acquestriate, e continua a mezza costa sempre sul versante sud del contrafforte passando dalle Case Castiglione (800 m.), isolate nel bosco. La mulattiera prosegue sotto il versante meridionale della costa Castiglione (994 m.) tra praterie e pendii pietrosi, e raggiunge il valico in 2 ore circa.

Monte delle Figne (1172 m.). Massiccia montagna di serpentine e periodotiti che domina le alture circostanti tra la valle del Gorzente e la val Lemme. Dalla Colla Carrosina (v. itinerario precedente) si risale verso sud scavalcando il Bric Tavolin (1001 m.) e risalendo il versante nord est (ore 1,15 circa).

* Gli itinerari descritti sono in gran parte desunti dal lavoro di E. MONTAGNA - A. SABADINI, *Appennino Ligure*, Ed. Club Alpino Italiano, Bologna 1974.

Per saperne di più:

ROBERTO BENSO, *Voltaggio nella storia dell'Oltregiogo Genovese*, Comune di Voltaggio, 2001.

Accademia Urbense sito internet:
<http://www.accademiaurbense.it>

Questo volume, a cura dell'Accademia Urbense,
è stato impresso nel mese di Marzo 2002
dalla tipografia Ferrando s.n.c. di Molare

